

Appalti. Salta la riforma prevista per oggi all'ordine del giorno del Consiglio

Grandi opere, Governo diviso sul nuovo comitato di ministri

Giorgio Santilli
ROMA

■ Nel Governo è scontro sulla gestione delle grandi opere. Salta il disegno di legge di riforma degli appalti che oggi avrebbe dovuto fare il suo apporto al Consiglio dei ministri. Il casus belli è il nuovo comitato interministeriale per le grandi opere che non è piaciuto a Palazzo Chigi: il rischio che si è paventato è lo svuotamento del Cipe che oggi controlla la destinazione delle risorse destinate al comparto infrastrutturale.

La discussione si aggiorna al prossimo Consiglio di ministri, quello di mercoledì 31 ottobre. «È necessario rimettere a punto alcuni aspetti del testo», è la motivazione ufficiale del ministero delle Infrastrutture. La riforma arriva soprattutto dal lavoro del viceministro Mario Ciaccia che questo provvedimento ha voluto per riordinare l'intera disciplina degli appalti, in una chiave di una maggiore partecipazione dei privati e di procedure più snelle.

Il Ddl aveva passato il vaglio del pre-Consiglio di martedì e la successiva riunione ad hoc di mercoledì a Palazzo Chigi il débat public, sia pure con alcuni aggiustamenti rispetto al testo originario. Si tratta della consultazione pubblica sul modello francese che dovrebbe aiutare a superare l'effetto Nimby, con una fase di ascolto preliminare degli interessi locali e un documento che provi a correggere gli errori più macroscopici di inserimento del progetto nel contesto. Sarebbe una rivoluzione per l'Italia: l'input era stato dato diretta-

mente da Mario Monti sei mesi fa, ai tempi dello scontro più acuto sulla Tav Torino-Lione, quando il premier aveva assunto su di sé l'impegno ad andare avanti con l'opera.

«La consultazione pubblica con gli attori locali - si legge nella relazione illustrativa del Ddl - ha la finalità di elevare il grado di tempestività e accuratezza dell'informazione pubblica sugli interventi infrastrutturali e di promuovere un più alto livello di consenso sociale e di partecipazione delle popolazioni interessate alle scelte progettuali e insediative effet-

NO AL CIPE-BIS

Il rischio che avrebbe portato allo stop è il possibile svuotamento del Cipe, che oggi controlla le risorse per le infrastrutture

tuate dall'organo politico». Una commissione composta da tre esperti avvierebbe e gestirebbe i procedimenti e sarebbe «organismo di natura tecnica dotato di alto grado di indipendenza, in quanto non deve essere percepito come portatore di interesse di parte». Il procedimento dovrebbe sempre prendere in considerazione anche la «opzione zero» e dovrà concludersi in 120 giorni con un documento non vincolante della commissione che darà conto con oggettività di tutte le posizioni e potrà contenere proposte di integrazione, modifica o accompagnamento dell'opera.

Nel Ddl appalti c'è anche la gara di appalto «modello World Bank» che dovrebbe dare efficienza e oggettività nella selezione dell'appaltatore. Questa è una proposta dell'Ance. Tra le innovazioni di cui si dibatte da anni c'è anche la consultazione preliminare delle imprese invitate a partecipare a una gara per l'affidamento in concessione di un'opera. E una norma per le Ati che impone la corrispondenza delle quote di partecipazione e quelle di effettiva esecuzione dei lavori. Il Ddl contiene anche la delega al Governo per il riordino del codice appalti. Tre sono i principi della delega al Governo: semplificazione, anticipazione degli orientamenti comunitari e creazione di «condizioni favorevoli per il partenariato pubblico-privato e la finanza di progetto, anche attraverso disposizioni volte a dare certezza al quadro regolatorio vigente alla stipula del contratto».

ALLE PAGINE 33-35



In una guida tutte le strategie per escludere i rischi che possono derivare dalla responsabilità solidale in materia di appalti